

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 17 al 21 dicembre 2015)

INDICE

ARACRI ed altri: sul potenziamento dell'Unità specializzata sicurezza voli sensibili presso l'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino (Roma) (4-04286) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	Pag. 4023	LUMIA: su un traffico di migranti dalla Liguria a Firenze (4-04057) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	4041
BOTTICI ed altri: sull'intervento delle forze di polizia in occasione di un comizio del segretario della Lega Nord a Massa Carrara (4-04061) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	4026	MANCONI: sulla tutela dei diritti fondamentali in due strutture di accoglienza rom a Cosenza (4-04248) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	4044
FATTORI ed altri: sugli effetti collaterali provocati dalle vaccinazioni obbligatorie (4-04775) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i> )	4031	SCIBONA ed altri: sui controlli di polizia effettuati al Moncenisio durante la "Grande marche No Tav" del 10 luglio 2015 (4-04376) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	4047
GASPARRI: su alcune minacce ricevute via <i>internet</i> da un esponente politico (4-04073) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	4035	VACCIANO, MOLINARI: sul "premio Louis Braille" e la partecipazione dello Stato (4-04604) (risp. BARETTA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i> )	4050
GIARRUSSO ed altri: sulle misure di protezione per il giornalista Paolo Borrrometi a Vittoria (Ragusa) (4-04191) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	4037	VALENTINI: sulla gestione da parte dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato SpA delle banche dati personali degli italiani della Polizia scientifica (4-01174) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	4052

ARACRI, MARIN, PICCINELLI, GASPARRI, SCOMA, TARQUINIO, ZUFFADA, PELINO, MINZOLINI, PAGNONCELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il decreto-legge 1° luglio 2015, n. 85, recante "Disposizioni urgenti per garantire la continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio", che ha prorogato al 31 dicembre 2015 il finanziamento dell'operazione "strade sicure", introdotta per la prima volta nel 2008 dal Governo Berlusconi IV, è un'iniziativa importante, fondamentale, ma non sufficiente, a rispondere adeguatamente ad eventuali attacchi di natura terroristica;

è degno di apprezzamento però che sia considerata dal Governo come non ulteriormente procrastinabile la necessità di prevedere e fronteggiare un eventuale attacco terroristico, ovvero che si sia preso atto della realtà di tale pericolo;

in particolare, l'aeroporto "Leonardo da Vinci" di Roma, già reso vulnerabile dalle devastanti conseguenze del noto evento incendiario del 7 maggio 2015, fatto denunciato dal primo firmatario della presente interrogazione con precedente atto di sindacato ispettivo, 4-04160, al quale ancora non è stata data risposta, vive un momento di ulteriore fragilità, in virtù dell'indotta promiscuità tra passeggeri, a causa dei provvisori e precari percorsi interni ed esterni, che gli stessi utilizzano per raggiungere i propri *gate*, ed a causa delle improvvisate soluzioni poste a rimedio del *chaos* generato, da cui discendono controlli documentali non efficienti e livelli di sicurezza pressoché inesistenti;

per quanto concerne la sicurezza (di tipo più specifico ed in ambito aeroportuale) questa è "faticosamente" assicurata da una squadra composta da 30 operatori, denominata "Unità specializzata sicurezza voli sensibili" (USSVS), costituita nel 1985, all'indomani del sanguinoso attentato compiuto in danno della compagnia aerea israeliana "El Al";

L'USSVS fa parte della struttura dell'ufficio di Polizia di frontiera presso lo scalo aereo di Roma-Fiumicino, che si occupa esclusivamente dei servizi di sicurezza aeroportuale nelle zone adibite ai *check-in* ed agli imbarchi dei voli che hanno come destinazione Paesi considerati ad elevato rischio di attacco terroristico, quali Stati Uniti d'America ed Israele (*terminal 5*);

inoltre, sempre in ambito aeroportuale, assolve, con grande e riconosciuta professionalità in ambito internazionale (USA e Israele *in primis*), alla tutela ed all'incolumità di ogni personalità diplomatica e, in particolare, dei capi di Stato, dei *premier* e dei Ministri di qualunque nazionalità, non-

ché a tutela del Santo padre durante la partenza e l'arrivo dei suoi viaggi apostolici;

dopo quanto finora espresso, è necessario sottolineare che, pur essendo ogni componente della squadra altamente qualificato ed addestrato (corso di operatore per la sicurezza aeroportuale presso il centro addestramento e istruzione professionale, CAIP, di Abbasanta in provincia di Oristano, secondo livello di tiro con l'arma individuale, abilitazione all'uso dei fucili mitragliatori "MP5" e "KURZ", addestramento ad opera degli istruttori di tecniche operative, di tiro e di difesa personale, formati dall'amministrazione e presenti in seno all'Unità), ad oggi, non gli è riconosciuto dal Ministero un adeguato equipaggiamento, né è stato formalizzato un adeguato protocollo addestrativo rispetto ai compiti ed alle responsabilità assegnateli e riconosciutegli come esclusivi in tale ambito operativo;

a chiusura di tale quadro, non propriamente favorevole, si è aggiunta un'ulteriore postilla (con nota del Servizio logistico del Ministero dell'interno n. 600/D/MOT.VE.1.1 datata 9 luglio 2015) secondo la quale uno dei 2 mezzi blindati a disposizione della summenzionata squadra di stanza all'aeroporto di Fiumicino, adoperati giornalmente per i servizi di scorta e tutela, è stato d'imperio dirottato a Venezia nella disponibilità della "istituenda squadra di intervento operativo";

da notizie in possesso degli interroganti, la situazione, a questo punto, ha assunto una connotazione paradossale per la quale, a fronte di un servizio di prevenzione da istituire, non solo non si forniscono gli equipaggiamenti adeguati a chi già esiste, ma gli si sottraggono, in questo preciso momento storico, di grande allarme per possibili attentati terroristici, risorse fondamentali al corretto e funzionale espletamento di compiti di prevenzione, rendendoli, di fatto, non assolvibili;

a giudizio degli interroganti, dopo quanto disposto dai competenti uffici del Ministro in indirizzo, l'attività di prevenzione antiterroristica in ambito aeroportuale, giornalmente indicato dalle numerose note di allarme inoltrate come potenziale obiettivo di attacchi di matrice terroristica, viene, e verrà, non solamente depotenziata, ma verosimilmente annullata, perché non potrà essere posta in campo un'adeguata, pronta ed attrezzata risposta da parte delle forze dell'ordine, a tutela delle decine di migliaia di utenti, che ogni giorno passano, lavorano e vivono presso l'aeroporto Leonardo da Vinci, primo scalo italiano ed aerostazione della capitale d'Italia,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che ha colpito l'Unità specializzata sicurezza voli sensibili;

se intenda prevedere l'acquisto o il trasferimento di mezzi blindati in favore dell'USSVS di stanza presso l'aeroporto di Fiumicino, necessari per assolvere le proprie funzioni di prevenzione di possibili attentati terroristici;

se voglia formalizzare un adeguato protocollo addestrativo e se intenda riconoscere un adeguato equipaggiamento per i membri dell'unità specializzata.

(4-04286)

(15 luglio 2015)

RISPOSTA. - La situazione critica venutasi a creare a seguito dell'incendio del 7 maggio 2015, che ha danneggiato gravemente le strutture aeroportuali del *terminal* 3 dell'aeroporto di Roma-Fiumicino, ha causato prevedibili disagi dal punto di vista organizzativo e gestionale per i passeggeri, ma non ha compromesso in alcun modo i livelli qualitativi relativi ai controlli di sicurezza e delle verifiche documentali.

Per quanto concerne il rilievo in ordine alla squadra USSVS (Unità specializzata sicurezza voli sensibili) in servizio presso l'ufficio Polizia di frontiera aerea di Fiumicino (omologa all'altra operante presso l'aeroporto di Milano-Malpensa), si precisa che ogni operatore appartenente ad essa, oltre ad aver partecipato al corso di addestramento previsto per gli operatori addetti alla sicurezza aeroportuale presso il centro addestramento e istruzione professionale di Abbasanta, è tenuto ad espletare, con frequenza settimanale, uno specifico addestramento presso il poligono di tiro, sulla base di uno specifico programma costituito sia da esercitazioni di tiro che da tecniche operative.

La medesima squadra, inoltre, è stata da tempo dotata di un apposito abbigliamento tecnico che meglio si presta alle peculiari esigenze operative. Più in particolare, il personale delle squadre USSVS è stato equipaggiato con la stessa divisa già in uso ai reparti speciali della Polizia di Stato.

Si precisa, infine, che il provvedimento datato 9 luglio 2015, con il quale il Dipartimento della pubblica sicurezza aveva disposto l'assegnazione ad altro reparto di uno dei 2 mezzi blindati in uso all'Unità in servizio presso l'ufficio Polizia di frontiera aerea di Fiumicino, è stato revocato con successivo provvedimento in data 14 luglio 2015.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(17 dicembre 2015)

BOTTICI, BERTOROTTA, BULGARELLI, CATALFO, DONNO, GAETTI, MONTEVECCHI, PAGLINI, PUGLIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a parere degli interroganti:

in data 16 maggio 2015, in occasione del comizio tenuto dal *leader* della Lega Nord, Matteo Salvini, a Massa, si sono verificati fatti gravissimi a danno di alcuni cittadini che manifestavano il proprio dissenso nei confronti dell'esponente leghista;

come documentato da alcuni video amatoriali pubblicati dalle testate giornalistiche "Corriere della Sera" e "la Repubblica" *on line*, oltre che come riportato da numerosi quotidiani e agenzie di stampa locali, un gruppo di manifestanti, dopo essersi trovati di fronte a un cordone della Polizia che gli impediva di avvicinarsi al luogo dove si stava svolgendo il comizio leghista, è stato violentemente ed immotivatamente caricato da alcuni agenti in tenuta antisommossa;

come si evince chiaramente dalle riprese, nel momento in cui alcuni cittadini inermi e privi di qualsiasi protezione fisica venivano aggrediti senza alcun motivo nel corso di 2 cariche condotte dagli agenti di polizia con numerose manganellate, i manifestanti non erano affatto numerosi e stavano protestando pacificamente il proprio dissenso (alcuni di loro, come testimoniato dalle immagini, si erano "armati" tutt'al più di gommoncini e materassini da spiaggia per protestare contro le politiche sull'immigrazione portate avanti dalla Lega Nord);

le cariche a giudizio degli interroganti risultano palesemente immotivate, anche perché in quell'istante i manifestanti non stavano forzando il cordone della Polizia e non era in corso alcun lancio di sassi, bastoni o di qualunque altro oggetto nei confronti degli appartenenti alle Forze dell'ordine, tanto è vero che dalle riprese si evidenzia il tentativo di alcuni funzionari della Polizia di fermare gli uomini antisommossa e di riportarli indietro;

durante le cariche, come si apprende dai mezzi di stampa e dai video trasmessi sul *web*, Silvano, un uomo di mezza età che stava manifestando insieme al figlio, veniva brutalmente aggredito e picchiato dagli agenti di polizia con manganellate, alcune delle quali lo colpivano perfino sulla testa procurandogli profonde ferite lacero-contuse;

dalle riprese si vedrebbe l'uomo, sanguinante e con i calzoni calati, trascinato a forza dagli agenti presso il blindato della Polizia, mentre un paramedico, presente sul posto, si fa avanti per prestargli soccorso, venendo però bloccato senza motivo dai poliziotti che gli impediscono di avvicinarsi al manifestante;

Silvano verrà poi trasportato con un'ambulanza locale al pronto soccorso dove gli saranno applicati numerosi punti di sutura al capo. Oltre a lui e al figlio, anche altri manifestanti hanno riportato diverse ferite e contusioni a seguito delle cariche della polizia;

a giudizio degli interroganti la gravità di quanto accaduto a Massa avrebbe richiesto un immediato intervento del Ministro in indirizzo, che al momento non risulta essersi verificato;

considerato inoltre che:

dopo un lungo processo di rinnovamento iniziato dagli incidenti del G8 di Genova del 2001, la Polizia ha varato un nuovo regolamento operativo, una sorta di testo unico adottato a maggior garanzia dei cittadini e che coinvolge tutti gli addetti alla sicurezza e all'ordine pubblico;

il principio su cui si basa il regolamento è quale debba essere l'utilizzo dei mezzi di coazione e fino a dove sia necessario l'uso della forza: la prima regola sta nell'evitare il più possibile il contatto fisico tra gli addetti alla sicurezza e i manifestanti, perché quello che conta nei cortei e nelle manifestazioni è cercare di non trovarsi in situazioni di scontro;

il messaggio che la nuova regolamentazione tiene a diffondere tra gli operatori della sicurezza è che lacrimogeni, cariche e manganelli, debbano essere l'*extrema ratio*, cioè a tutto vantaggio del dialogo, della trattativa e della mediazione;

ogni forza politica responsabile è tenuta a non "gettare benzina sul fuoco" e ad agevolare la determinazione delle modalità più sicure per l'esercizio della libertà di riunione e di manifestazione in un contesto di regole certe. A quest'esigenza in Parlamento anche il Movimento 5 Stelle si è mostrato sensibile, proponendo l'emendamento 10-*bis*.1 all'atto Senato n. 1079, che era volto ad attribuire la possibilità al Ministero dell'interno di valutare, con propri provvedimenti, l'obbligo di utilizzo di un codice identificativo per gli agenti impegnati in operazioni di ordine pubblico, affinché fossero identificabili (emendamento che è stato respinto);

la tematica dell'identificabilità delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico è assai controversa. Tempo fa lo stesso Ministro dell'interno *pro tempore* Cancellieri e il defunto capo della Polizia Manganelli si dichiararono disponibili a ragionare a patto che le modalità non mettessero in pericolo l'incolumità dei singoli agenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risulti da chi sia stato impartito l'ordine di caricare il gruppo di manifestanti e quali siano le ragioni a fondamento della decisione;

quali iniziative intenda intraprendere, qualora non risultino motivate ragioni all'intervento delle forze dell'ordine, nei confronti dei poliziotti coinvolti relativamente all'eventuale comportamento violento assunto;

se non ritenga opportuno rimuovere il responsabile in campo delle operazioni di quel giorno per scarsa attitudine al comando e se risulti che i suoi uomini, abbiano aggredito i manifestanti, rispondendo a precisi ordini;

se e quali misure di propria competenza intenda assumere per evitare che episodi a parere degli interroganti gravissimi, come quello descritto possano ripetersi;

quali iniziative intenda assumere per attuare anche in Italia il "codice europeo per l'etica della polizia" del Consiglio d'Europa, rafforzando così l'immagine delle forze di Polizia come istituzione trasparente e al servizio dei cittadini;

se abbia assunto o intenda adottare iniziative in merito al raggiungimento dell'obiettivo dell'identificabilità degli agenti mediante esposizione visibile del numero di matricola.

(4-04061)

(4 giugno 2015)

RISPOSTA. - Il 16 maggio 2015 si è svolto a Massa, in piazza Garibaldi, il comizio del segretario federale della Lega Nord a cui hanno partecipato circa 250 persone.

Sempre a Massa, nella stessa giornata è stata organizzata anche una contromanifestazione (di cui non era stato fornito avviso, ai sensi dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, alla competente autorità di pubblica sicurezza) nel corso della quale si sono verificate alcune criticità sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica. Circa 200 aderenti all'area antagonista, infatti, hanno cercato ripetutamente di forzare i cordoni delle forze dell'ordine posti a protezione dell'obiettivo, tentando di raggiungere i militanti leghisti per impedire lo svolgimento del comizio programmato.

La pianificazione dei servizi di natura preventiva di ordine e sicurezza pubblica per la giornata era avvenuta qualche giorno prima, il 14 maggio, nel corso di una riunione tecnica di coordinamento dalla quale era

emersa l'esigenza di rinforzare la presenza delle forze dell'ordine nelle aree interessate dall'evento. A fronte di tale necessità, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha deciso di assegnare, complessivamente, 80 unità aggiuntive alla locale autorità provinciale di polizia.

Nonostante tale dispiegamento, i contromanifestanti, che avevano organizzato un presidio di contestazione utilizzando canotti e materassini da mare come barriere, hanno dato luogo ad un fitto lancio di oggetti e fumogeni, tentando più volte di oltrepassare il cordone di polizia. Tra costoro era presente, assieme a suo figlio, anche l'uomo citato nell'interrogazione, il quale ha cercato più volte lo scontro fisico con gli operatori di polizia impegnati nello schieramento di sicurezza.

I ripetuti attacchi dei manifestanti hanno comportato, da parte delle forze dell'ordine, interventi di risposta di breve durata che hanno permesso di alleggerire la pressione esercitata sul cordone di sicurezza. In particolare, si sono rese necessarie due operazioni di contenimento, durante le quali sono rimasti feriti 7 operatori della Polizia di Stato, 2 militari dell'Arma dei carabinieri e 2 manifestanti. All'esito delle indagini svolte dalla Questura di Massa Carrara, 18 dimostranti sono stati denunciati per violenza, oltraggio e lesioni pericolose.

In relazione a quanto accaduto, occorre evidenziare come, nonostante i tentativi di turbativa attuati dai partecipanti alla contromanifestazione non preavvisata (e i conseguenti necessari interventi della polizia), il personale delle forze dell'ordine sia riuscito ad evitare il contatto tra i manifestanti delle opposte fazioni e, contemporaneamente, a garantire il regolare svolgimento del comizio prestabilito, che si è svolto in tutta sicurezza e senza interruzioni.

Con l'occasione si rappresenta, più in generale, che il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica durante le pubbliche manifestazioni costituisce uno degli impegni più delicati per le forze di polizia, che operano attraverso sperimentati moduli operativi, consistenti nell'attivazione in via preventiva di opportuni canali informativi e nella predisposizione *in loco* di accurati servizi di ordine pubblico commisurati al livello di rischio atteso, fatte salve, all'occorrenza e ove possibile, successive integrazioni del dispositivo che si rendano necessarie a manifestazione in corso.

I fatti illeciti posti in essere nel corso degli eventi in questione, attentamente monitorati da operatori di polizia specializzati, vengono sottoposti, al termine delle relative indagini, alle valutazioni dell'autorità giudiziaria.

Si assicura che a tale consolidato *modus operandi* le forze di polizia si atterrano anche in futuro, in modo da garantire il diritto di ciascuno



di esprimere liberamente il proprio pensiero in pubbliche manifestazioni, prevenendo e contrastando, tuttavia, le situazioni che possano mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica.

Quanto all'identificabilità degli operatori di polizia attraverso l'esposizione visibile del numero di matricola, si rappresenta che la disciplina vigente in materia prevede, in occasione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, l'emanazione di un'ordinanza che stabilisce le modalità di svolgimento dei servizi stessi, la forza da impiegare, l'equipaggiamento necessario, i responsabili del servizio e le finalità da conseguire. L'ordinanza di servizio costituisce, dunque, il principale strumento di riscontro e valutazione delle responsabilità dei singoli e delle strutture impiegate, sottoposte alla potestà di direzione e coordinamento dell'autorità tecnica. Infatti, in virtù delle disposizioni emanate, ciascun soggetto impiegato nello scenario operativo è preventivamente individuato, nonché identificabile a posteriori.

Inoltre, come ricordato, già a partire dal 21 gennaio 2009 una direttiva del capo della Polizia ha delineato, in sintonia con gli orientamenti internazionali e comunitari, precise linee di condotta per le attività di governo e tutela dell'ordine pubblico, orientando le forze dell'ordine verso una nuova "etica di polizia" ispirata a un corretto livello di visibilità, alla tolleranza e al proporzionato rigore degli interventi operativi.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, in analogia ad altri Paesi dell'Unione europea, è stato istituito a Nettuno il "Centro di formazione per la tutela dell'ordine pubblico", con lo scopo di potenziare e diffondere proprio la "nuova cultura" dell'ordine pubblico, mirata alla prevenzione e al dialogo, elevando la professionalità degli operatori di polizia impiegati nel settore.

Tanto detto, rilevato che sull'identificabilità degli operatori di polizia esistono diverse sensibilità delle forze politiche e pendono in Parlamento varie proposte di legge, si assicura che sul tema il Governo ha in atto ogni opportuno approfondimento, tenendo conto, in tale sede, sia della necessità di tutelare il lavoro svolto dalle forze di polizia sia del diritto alla sicurezza dei cittadini in occasione di manifestazioni pubbliche.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(17 dicembre 2015)

---

FATTORI, MORONESE, BUCCARELLA. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

in questi giorni è oggetto di discussione il piano nazionale di prevenzione vaccinale 2016-2018 per il quale sembra essere prevista l'introduzione di un maggiore numero di vaccini obbligatori quali: anti rotavirus, anti herpes zoster, anti varicella, anti meningococco b e anti pneumococco;

le vaccinazioni si aggiungerebbero alle 4 già obbligatorie previste dal decreto ministeriale del 7 aprile 1999 e dal piano sanitario nazionale 1998-2000;

considerato che:

nel 2009 più di 1.300 persone che avevano ricevuto una vaccinazione contro il virus influenzale H1N1, meglio noto come "suina", hanno sviluppato narcolessia, una condizione debilitante incurabile, che causa sonnolenza accompagnata da debolezza muscolare;

in un recente articolo pubblicato sulla rivista internazionale "Science" del 1° luglio 2015 si evidenzia come diversi *paper* scientifici abbiano portato alla conclusione che il vaccino per l'influenza H1N1 possa in effetti essere la causa della narcolessia in soggetti predisposti;

anche il capo del programma sull'influenza al Centro europeo di prevenzione e controllo (European centre for disease prevention and control), Pasi Penttinen, conferma la direzione cui questi studi stanno portando, asserendo che rappresentano una fotografia convincente e forniscono una spiegazione valida relativamente all'aumento dei casi di narcolessia in soggetti predisposti;

ulteriore conferma di quanto detto proviene anche dall'Università di Siena che, in un comunicato stampa del 2 luglio 2015, afferma: "Un team internazionale di ricercatori, coordinato dal Centro Ricerche senese di Novartis Vaccines and Diagnostics Srl (società del Gruppo GSK), con la collaborazione del professor Franco Laghi Pasini dell'Università di Siena e dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, del professor Emanuele Montomoli e della dottoressa Claudia Trombetta dell'Università di Siena, ha scoperto il meccanismo attraverso il quale, in soggetti geneticamente predisposti, dopo un'influenza o una vaccinazione antinfluenzale si può sviluppare la narcolessia. Lo studio è stato pubblicato dalla rivista Science Translational Medicine";

è stato dimostrato dai ricercatori come questa malattia sia la conseguenza di una interazione tra infezione da virus influenzale o somministrazione del vaccino e substrato genetico (HLA-DQB1\*0602) di determinati soggetti con lo sviluppo di autoanticorpi;

questi elementi potrebbero portare a non escludere che determinati vaccini possano causare, in soggetti predisposti, reazioni autoimmunizzanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei citati studi scientifici, nonché delle conseguenze riscontrate nel vaccino H1N1 e se intenda attivare un monitoraggio sull'incidenza di tali effetti avversi in Italia;

se intenda avviare uno studio per verificare eventuali danni autoimmunitari provocati da altri vaccini in persone predisposte;

se intenda, nell'ambito del prossimo programma vaccinale, individuare nella predisposizione familiare a malattie autoimmuni un fattore di rischio per effetti collaterali da vaccinazione.

(4-04775)

(3 novembre 2015)

RISPOSTA. - L'epidemia di influenza aviaria verificatasi nel 2003-2004 ha costretto molti Stati (tra cui l'Italia) a prendere in forte considerazione il rischio del verificarsi di una pandemia umana. Per far fronte alla minaccia di un'infezione pandemica, la misura di protezione più efficiente risulta essere quella della vaccinazione: pertanto nel 2005, il Ministero ha stipulato un accordo con le aziende farmaceutiche "Chiron srl" (oggi "Novartis Vaccines and Diagnostics srl") e "Sanofi Pasteur", relativo allo sviluppo ed alla fornitura di un vaccino antinfluenzale *ad hoc*, nell'eventualità del verificarsi di una pandemia.

In data 11 giugno 2009, l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha dichiarato, per la prima volta dal 1977, uno stato di pandemia connesso al nuovo ceppo influenzale A (H1N1). Conseguentemente, per affrontare la situazione, il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali *pro tempore* ha istituito un'unità di crisi, nell'ambito dei cui lavori è emerso che in Italia, non applicando ulteriori misure oltre alla somministrazione dei farmaci antivirali disponibili, si sarebbero dovuti attendere oltre 9 milioni di casi di malattia.

Considerata la letalità che all'epoca veniva associata all'influenza A (H1N1) dell'ordine dello 0,1-0,5 ogni 1.000 persone ammalate, nonché l'enorme pressione sui servizi sanitari e le ripercussioni sulla sfera economica, che un numero così impressionante di malati avrebbe determinato, l'unità di crisi prese in considerazione la necessità di procedere alla tempestiva vaccinazione della popolazione.

Sulla scorta di tale attività istruttoria, e in sintonia con le decisioni che nel frattempo erano state assunte da altri Paesi europei, dagli USA, dal

Giappone, dal Canada, eccetera, l'unità di crisi ha stabilito che, per mitigare le conseguenze dell'influenza A (H1N1) sarebbe stato opportuno procedere alla vaccinazione del 40 per cento della popolazione italiana.

Nello scenario prefigurato, la pratica vaccinale che avrebbe richiesto la somministrazione di 2 dosi di vaccino per persona, la seconda a distanza di 4 settimane dalla prima, per risultare efficace, avrebbe dovuto essere eseguita su 8.600.000 persone tra metà novembre e fine dicembre e su 15.400.000 persone tra metà gennaio e fine marzo del successivo anno, comportando, quindi, l'acquisto di 48.000.000 dosi di vaccino.

Le decisioni assunte dall'unità di crisi sono state fatte proprie dal Governo italiano che, nel luglio 2009, con una nota a firma del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alla protezione civile ha espresso a "Novartis" e a "Sanofi Pasteur" l'interesse italiano ad acquisire 24.000.000 dosi di vaccino anti influenza A (H1N1) da ciascuna di tali società e che, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3798 del 31 luglio 2009, ha dato mandato al direttore generale della prevenzione sanitaria di questo Ministero di acquisire "in termini di somma urgenza" il vaccino, con i poteri di cui all'articolo 1, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3275 del 28 marzo 2003, anche esercitando i diritti di prelazione acquisiti.

In ottemperanza al mandato ricevuto il direttore generale della prevenzione sanitaria ha avviato la negoziazione con Novartis (che avrebbe reso disponibili le dosi di vaccino prima di quanto avrebbe potuto fare Sanofi Pasteur) per la fornitura del vaccino da utilizzare nella prima fase della campagna vaccinale, sottoscrivendo un contratto in data 21 agosto 2009. Tale contratto è stato sottoposto alla Corte dei conti, che ne ha registrato il provvedimento di approvazione il 10 settembre 2009.

Nel frattempo, non si è dato corso alla prevista stipula di un secondo contratto di fornitura con la Sanofi Pasteur, per ulteriori 24 milioni di dosi di vaccino pandemico, in ragione del fatto che mentre, sulla base dei dati disponibili nell'estate 2009 e delle determinazioni dell'EMA (Agenzia europea per i medicinali) e della Commissione europea relative all'autorizzazione all'uso dei vaccini pandemici, la schedula vaccinale per ottenere una risposta protettiva soddisfacente prevedeva la somministrazione di 2 dosi di vaccino, i dati ottenuti successivamente, anche in seguito all'impiego dei vaccini pandemici nei Paesi dell'emisfero australe, in cui le campagne di vaccinazione sono cominciate prima che in quello settentrionale, hanno dimostrato la sufficienza di una sola dose di vaccino negli adulti, riservando la seconda dose solo ai bambini più piccoli (al di sotto dei 10 anni) e agli anziani (al di sopra dei 60 anni). Pertanto, la negoziazione avviata con Sanofi Pasteur non è stata conclusa con la sottoscrizione del contratto di fornitura, essendo i 24 milioni di dosi di vaccino "Focetria" ordinate a Novartis sufficienti a coprire il fabbisogno della quota di popolazione italiana individuata dall'unità di crisi come destinataria dell'offerta vaccinale pandemica.

Dopo questa doverosa sintesi di quanto avvenuto, si segnala che il vaccino pandemico “Pandemrix”, prodotto dalla Sanofi Pasteur, non è stato acquistato né utilizzato nel nostro Paese.

Questo Ministero è a conoscenza che, durante la fase *post marketing*, furono segnalati casi di narcolessia in bambini e adolescenti vaccinati con “Pandemrix”. Tali segnalazioni provenivano principalmente dalla Svezia e dalla Finlandia e, in misura minore, dalla Francia e dal Portogallo. In particolare, in seguito alla segnalazione di diversi casi di narcolessia in Finlandia, le autorità regolatorie finlandesi condussero uno studio epidemiologico, al fine di valutare l’eventuale associazione tra vaccino pandemico e narcolessia. Dal confronto dell’incidenza di tale disordine nel gruppo di soggetti vaccinati rispetto al gruppo dei soggetti non vaccinati, emerse un aumento di circa 9 volte del rischio di insorgenza di narcolessia nei soggetti vaccinati. Tuttavia, nonostante lo studio abbia dimostrato un significativo aumento di narcolessia nel gruppo dei vaccinati, l’EMA ha ritenuto che i dati disponibili non fossero sufficienti a stabilire una correlazione tra vaccino e narcolessia.

Uno studio pubblicato, nel 2014, su “Science translational medicine”, ha ipotizzato che il vaccino potesse scatenare una reazione autoimmune in soggetti predisposti, ma il lavoro è stato ritirato quando si dimostrò che i suoi dati erano inaffidabili. Nell’estate 2015 un’altra ricerca, pubblicata sulla stessa rivista, cui hanno partecipato ricercatori dell’università di Siena, ha fornito un’altra possibile spiegazione: la nucleoproteina A contenuta in grandi quantità nel “Pandemrix”, derivata dal virus A (H1N1) assomiglierebbe a una proteina cerebrale contro cui si scatenerrebbe una reazione crociata da parte del sistema immunitario. Questa risposta anomala, in soggetti predisposti, potrebbe provocare la narcolessia, sia in seguito all’infezione, sia in seguito alla vaccinazione con il “Pandemrix”, utilizzato solo in alcuni Paesi, e non in Italia, e solo nel corso della pandemia. Si evidenzia che gli stessi ricercatori sottolineano che le loro osservazioni forniscono una possibile spiegazione, ma non una prova di quanto occorso.

Inoltre, dopo la pandemia del 2009, nonostante un’attenta sorveglianza di eventuali reazioni avverse ai vaccini, non sono mai emersi altri casi sospetti di narcolessia collegati ai vaccini, né in Italia né in altre aree geografiche. Anche il Centro europeo per il controllo delle malattie (ECDC) si è espresso in proposito, osservando che il meccanismo biologico descritto e testato nella pubblicazione del 2015 è solo un’ipotesi, sostenuta da una serie di esperimenti, che necessita di ulteriori verifiche, come fanno notare del resto anche gli autori. Le implicazioni dovranno essere valutate attentamente anche dalle autorità regolatorie, se eventuali, ulteriori studi indicheranno che l’ipotesi è valida.

Inoltre, l’ECDC suggerisce che possono esserci altri meccanismi biologici alla base del fenomeno osservato, così come restano in sospeso molte domande che non sono state affrontate in questo studio di ricerca,

quali: 1) quale ruolo ha avuto l'adiuvante nello sviluppo della narcolessia; 2) se co-infezioni, in particolare le infezioni da streptococco, hanno giocato un ruolo importante nello sviluppo della narcolessia; 3) se altri fattori genetici di suscettibilità dell'ospite, quali la presenza del gene DR1 che facilita la replicazione del virus dell'influenza A (H1N1), hanno giocato un ruolo negli individui che hanno sviluppato narcolessia.

Pertanto, i dati disponibili al momento attuale non sono sufficienti a stabilire una correlazione tra quel vaccino e narcolessia; inoltre, non ci sono vaccini con una composizione analoga al "Pandemrix" attualmente in uso.

*Il Ministro della salute*

LORENZIN

(17 dicembre 2015)

---

GASPARRI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 21 ottobre 2014, il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo si è recato, presso l'ispettorato di pubblica sicurezza sito in piazza dei Caprettari a Roma, per sporgere una denuncia-querela nei confronti di alcuni utenti del *social network* "Facebook" che avevano pubblicato numerosi *post* contenenti minacce gravi e ingiurie nei confronti del medesimo;

unitamente alla denuncia, l'interrogante ha altresì consegnato le relative stampe contenenti le minacce e le ingiurie succitate, quali parti integranti della stessa, nonché una *e-mail* allo stesso indirizzata contenente minacce di morte;

alla data odierna, non risulterebbero né avviate le indagini, né individuati gli autori delle gravi minacce e delle ingiurie, e l'autore della *e-mail* contenente la minaccia di morte;

la situazione descritta è anomala e incresciosa e desta molte perplessità, tenuto conto che dalla data della denuncia, sono trascorsi parecchi mesi, senza che siano state neanche avviate le indagini,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti per quali ragioni non siano ancora state avviate le indagini relative a quanto esposto in premessa, considerate la gravità delle minacce di cui lo scrivente è stato destinatario;

quali provvedimenti intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per giungere ad una celere risoluzione della vicenda.

(4-04073)

(9 giugno 2015)

RISPOSTA. - Il 22 ottobre 2014, giorno successivo a quello in cui l'Ispettorato di pubblica Sicurezza del Senato della Repubblica ha ricevuto la denuncia-querela del senatore Gasparri nei confronti di alcuni utenti del *social network* "Faceboook", il servizio Polizia postale e delle comunicazioni di questa amministrazione ha redatto un'informativa di reato, depositata immediatamente presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Roma. Contestualmente, il servizio ha proseguito gli accertamenti in rete sugli utenti che avevano postato i messaggi ingiuriosi oggetto di denuncia, individuando con precisione l'indirizzo di posta elettronica dal quale gli stessi erano stati inviati.

Qualche giorno dopo, il 27 ottobre, la Procura di Roma ha emesso un decreto di acquisizione dei relativi *file di log*, che avrebbero consentito di identificare l'autore dei messaggi. Il decreto è stato notificato alla società Yahoo! Emea Ltdil successivo 29 ottobre. La società, richiamandosi alle proprie linee-guida, ha formulato un espresso diniego a fornire gli elementi che avrebbero consentito di identificare la persona che ha formulato la minaccia via *e-mail*.

Si rappresenta che, qualora l'ordine di esibizione o acquisizione dei dati di registrazione e di accesso detenuti dalla società Facebook fosse emesso da un'autorità giudiziaria straniera nell'ambito di un procedimento penale per reati cosiddetti di opinione, Facebook, che ha sede in California, non fornisce i dati richiesti in quanto tali fattispecie per la legislazione americana sono penalmente irrilevanti.

Poiché, in mancanza dei *file di log*, non è stato possibile sviluppare un'ulteriore attività investigativa, in data 24 settembre 2015 è stata trasmessa l'informativa finale alla Procura della Repubblica.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(17 dicembre 2015)

---

GIARRUSSO, BERTOROTTA, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, SANTANGELO, SERRA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il dottor Paolo Borrrometi è un giornalista che da tempo realizza importanti inchieste contro la mafia ed il malaffare, esercita la professione presso l'Agi (Agenzia giornalistica Italia) ed è direttore della testata *on line* "laspia";

relativamente ad un recente articolo incentrato sulla dilagante presenza mafiosa nel mercato ortofrutticolo di Vittoria (Ragusa), uno dei più importanti del Sud Italia, Borrrometi è stato oggetto di minacce ed ingiurie, proferite da soggetti legati alla criminalità organizzata, sia per iscritto che pubblicamente mediante il ricorso ai *social network*;

tali minacce, invero, non sono che l'ennesimo episodio di intimidazioni provenienti da realtà criminali siciliane e calabresi, ovvero da altri soggetti già coinvolti in indagini e processi per associazione mafiosa;

a ciò devono, inoltre, aggiungersi: un brutale e violentissimo pestaggio, subito da parte di 2 uomini incappucciati (tuttora ignoti), nell'anno 2014, che peraltro gli ha causato delle lesioni permanenti; un successivo tentativo di speronamento con l'autovettura, tale da indurlo fuori strada, nonché un gravissimo attentato incendiario, attraverso il quale ignoti hanno cercato di appiccare il fuoco alla sua abitazione, nottetempo e con il dottor Borrrometi all'interno. Si tratta di un appartamento sito in pieno centro abitato ed ubicato al settimo piano; l'eventuale divampare dell'incendio all'interno del palazzo avrebbe, con ogni probabilità, comportato conseguenze estremamente nefaste;

considerato che:

Paolo Borrrometi è autore, tra l'altro, di importanti inchieste giornalistiche, come quella relativa all'omicidio di Michele Brandimarte (*boss* della famiglia Piromalli-Molè), avvenuto pochi mesi addietro sempre nella città di Vittoria, in pieno centro ed in presenza di un cospicuo numero di cittadini. Attraverso la sua opera di indagine, il dottor Borrrometi ha scoperto non solo che Brandimarte si era più volte recato nella cittadina, ma anche con chi si era incontrato ed i motivi alla base degli incontri;

anche a seguito di tale inchiesta Borrrometi ha subito pressioni e minacce da parte di importanti membri delle famiglie calabresi dei Piromalli-Molè;

a lui si deve, ancora, l'inchiesta giornalistica con cui è stata resa nota la connessione tra l'amministrazione della città di Scicli (Ragusa) ed



alcune cosche mafiose, la qual cosa ha determinato le dimissioni del sindaco e il probabile scioglimento per mafia del Comune stesso;

in seguito ad alcuni importanti articoli sull'affare Italgas, Borrometi è stato, altresì, oggetto di minacce da parte di soggetti ritenuti dagli inquirenti vicini alle cosche di Belmonte Mezzagno (Palermo) ed al boss Benedetto Spera (fedelissimo di Totò Riina e di Bernardo Provenzano);

a parere degli interroganti probabilmente il torto di Paolo Borrometi è quello di lavorare in una provincia come quella di Ragusa, dove fiancheggiatori della mafia continuano, ostinatamente, a negare ogni evidenza sulla recrudescenza del fenomeno mafioso, nonché a perpetrare minacce ed ingiurie nei confronti del giornalista. Tali azioni intimidatorie, peraltro, sono direttamente provenienti da soggetti vicini e visibilmente riconducibili al capo della mafia di Vittoria; soggetti che, evidentemente, non temono di apparire pubblicamente, ed anzi manifestano una pericolosissima tracotanza ed aggressività;

per tutte le ragioni esposte, il procuratore della Repubblica di Ragusa, cui sono state recapitate le denunce del giornalista, ha richiesto più volte il rafforzamento e l'innalzamento delle misure di sicurezza per il dottor Borrometi; tuttavia tali richieste sono inspiegabilmente cadute nel vuoto e, addirittura, a quanto risulta agli interroganti, pare che esse non siano nemmeno state portate all'attenzione degli organi competenti alla loro valutazione;

infine a giudizio degli interroganti tale circostanza potrebbe essere suscettibile di essere interpretata non già come un segnale di grave e colpevole sottovalutazione del pericolo, ma quale l'ancor più grave indice di una possibile compromissione con il contesto mafioso di alcuni dei principali, e più importanti, apparati della sicurezza della provincia di Ragusa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivare procedure ispettive al fine di valutare con la massima urgenza l'innalzamento degli strumenti a protezione del giornalista Paolo Borrometi, nonché lo svolgimento di un'immediata ed esaustiva indagine interna volta ad accertare l'eventuale grado, ovvero il livello di compromissione degli apparati della sicurezza, che si sono sino ad ora adoperati, a parere degli interroganti, consapevolmente (omettendo di trasmettere agli organi competenti le richieste del procuratore della Repubblica di Ragusa) per impedire non solo che il giornalista Paolo Borrometi venga dotato di un efficace livello di sicurezza, ma addirittura per privarlo del tutto di tale protezione.

(4-04191)

(25 giugno 2015)

RISPOSTA. - Si assicura che il tema della sicurezza del giornalista Paolo Borrometi è da tempo all'attenzione di questa amministrazione. In particolare, la Prefettura di Ragusa non ha mai mancato di intervenire tempestivamente in relazione a fatti sintomatici di possibili minacce alla sua persona, assicurando sempre adeguate forme di protezione e vigilanza, via via proporzionate all'entità dei rischi percepiti.

La Prefettura ha iniziato ad interessarsi del profilo di rischio del signor Borrometi già dall'ottobre 2013, quando la sua autovettura è stata danneggiata e imbrattata con scritte intimidatorie per ben 2 volte nel giro di pochi giorni. In quella circostanza, dopo approfondito esame in sede di riunione tecnica di coordinamento interforze, è stata disposta la misura della vigilanza generica radiocollegata, con frequenti passaggi e soste, all'abitazione e alla sede di lavoro del giornalista.

Il 16 aprile 2014 si è verificata l'aggressione (alla quale si fa riferimento) nel corso della quale due uomini incappucciati hanno picchiato il signor Borrometi, provocandogli un trauma distorsivo alla spalla destra. All'epoca, la stessa vittima ha dichiarato che l'episodio potesse essere collegato al suo impegno giornalistico, in particolare riferibile ad alcuni suoi articoli (pubblicati sul sito del giornale *on line* "La spia") relativi all'omicidio di Ivano Inglese, avvenuto a Vittoria il 29 settembre 2012.

Di conseguenza, le indagini sull'aggressione sono confluite in quelle relative a tale omicidio coordinate dalla competente autorità giudiziaria, ma allo stato non risultano emersi elementi che comprovino l'ipotesi formulata dal signor Borrometi.

In ogni caso, il prefetto di Ragusa, sentite le 3 forze territoriali di polizia in sede di riunione tecnica di coordinamento, ha giudicato utile disporre per il signor Borrometi un rafforzamento del dispositivo di protezione in atto, mediante la misura della vigilanza dinamica dedicata, con preventiva bonifica dei luoghi frequentati. Tale dispositivo di protezione è stato ulteriormente sensibilizzato in seguito a 2 successive denunce del signor Borrometi; la prima riguardante un presunto accesso abusivo al sito *on line* del suo giornale, l'altra, risalente al luglio 2014, relativa ad una scritta intimidatoria trovata nell'androne del suo palazzo.

La sequela degli episodi di intimidazione è proseguita anche nel mese successivo.

Il 17 agosto, infatti, il giornalista è stato speronato mentre percorreva, a bordo della sua auto, la strada che collega i comuni di Scicli e Modica; qualche giorno dopo (il 25 agosto) degli ignoti hanno dato fuoco allo zerbino posto all'ingresso della sua abitazione.

Il giorno seguente il Prefetto ha disposto, in via d'urgenza, la trasformazione della vigilanza dinamica dedicata nella tutela "su auto non protetta" riconducibile al IV livello di rischio di cui al decreto ministeriale 28 maggio 2003; misura poi confermata anche dall'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale. Successivamente, il dispositivo di protezione è stato più volte sensibilizzato e rafforzato.

In particolare, a seguito di una nota del procuratore della Repubblica del 3 novembre 2014 (con la quale si informava in merito ad un procedimento penale per minacce rivolte a Paolo Borrometi da Vito Cavallotti, indagato assieme ai fratelli per reati nel settore della metanizzazione) è stata disposta un'integrazione del dispositivo di protezione in atto con un servizio di vigilanza generica radiocollegata alla sua abitazione allo studio del padre e presso altra abitazione della famiglia.

Un ulteriore rafforzamento del dispositivo è stato poi disposto nel corso della riunione tecnica di coordinamento interforze dell'11 dicembre, a causa di alcune comunicazioni anonime, dal carattere intimidatorio postate sul sito della testata "La spia".

Nel gennaio 2015 il dottor Borrometi si è trasferito stabilmente a Roma, ove ha presentato denunce e querele per minacce a lui rivolte (per lo più sulla pagina "Facebook" di "La spia") da svariati pregiudicati, o loro familiari, citati in alcuni suoi articoli su inchieste riguardanti, tra l'altro, l'omicidio Brandimarte e l'affare Italgas.

Sulla base delle valutazioni svolte circa la situazione di esposizione a rischio del signor Borrometi, il prefetto di Roma ha attivato in suo favore un calibrato dispositivo tutorio. L'attualità di tale dispositivo è stata rivalutata nel contesto delle periodiche verifiche dei livelli di rischio, cui sono soggette le persone beneficiarie di dispositivo di protezione.

In particolare, alla luce di alcuni episodi minatori di cui il giornalista è rimasto vittima nel mese di settembre 2015, il prefetto di Roma, su conforme parere espresso nell'ambito di una seduta di coordinamento delle forze di polizia, ha ritenuto opportuno proporre un rafforzamento del dispositivo tutorio. La misura proposta è stata condivisa dal Dipartimento della pubblica sicurezza ed è oggi pienamente esecutiva.

Da quanto riferito appare chiaro come il Ministero non abbia mai sottovalutato le minacce rivolte al signor Borrrometi. Le Prefetture interessate hanno messo in atto quanto di propria competenza per tutelare al massimo la sua persona, agendo in completa sinergia con gli altri organi istituzionali, mediante una costante interlocuzione sulle iniziative da assumere.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(17 dicembre 2015)

---

LUMIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

come emerge da notizie di stampa ("La Spezia Oggi") si rileva uno "strano" traffico di migranti che parte da varie province italiane e porta a Firenze strumentalizzando la speranza di trovare un posto di lavoro. Questo singolare flusso verso Firenze ha snodi di partenza dalla Liguria e dalla provincia di La Spezia;

l'interesse verso l'accogliente città toscana è motivato da un passaparola che sta circolando tra le comunità degli immigrati ed in particolar modo tra quella egiziana, ovvero il facile ottenimento del permesso di soggiorno per lavoro. Gli egiziani, rispetto agli altri immigrati provenienti dall'Africa, sono molto organizzati e conoscono la legge italiana che regola i flussi migratori, ovvero che l'ingresso in Italia per motivi di lavoro deve avvenire nell'ambito delle quote di ingresso stabilite nei "decreti - flussi";

per il 2015 saranno a disposizione 17.850 quote, 5.500 per stranieri provenienti dall'estero e 12.350 conversioni di permessi di soggiorno. Alcuni di loro, per tali ragioni, avrebbero costituito vere e proprie agenzie di lavoro con un "reclutatore" egiziano, un'impresa individuale con sede a Firenze (titolare egiziano) ed un commercialista italiano, con le sembianze quasi di "un'associazione per delinquere" ben strutturata;

lo scopo, infatti, sarebbe quello di ottenere il permesso di soggiorno con "assunzioni fasulle". Molti egiziani, quindi, raggiungono Firenze per essere assunti, fittiziamente, da tali ditte. Molto spesso si tratta di persone che non hanno più un contratto di lavoro, oppure un permesso di soggiorno di diversa motivazione che poi trasformano in quello "per lavoro", grazie alla presentazione dei fogli di assunzione;

sembra che la società in questione, nell'arco dell'anno, assuma e licenzi un numero sproporzionato di dipendenti e che il giro di affari avrebbe coinvolto ben oltre 500 persone. Il compito dell'impresa sarebbe quello di

assumere il migrante per il tempo necessario all'ottenimento del permesso di soggiorno, per poi licenziarlo subito dopo il rilascio dello stesso;

in passato, già altri casi sono venuti fuori in odor di cronaca, purtroppo indagini di questo genere, in Italia, ce ne sono molte. Aziende che in anni e anni di presunta attività non hanno mai prodotto utili né pagato tasse, continuano ad assumere e licenziare lavoratori stranieri. Così come i professionisti italiani coinvolti, nonostante le denunce all'autorità giudiziaria, continuano indisturbati la loro opera,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda verificare tali informazioni ed evitare che si creino illegali affari intorno ai flussi degli immigrati e alla loro collocazione nei territori.

(4-04057)

(4 giugno 2015)

RISPOSTA. - Il fenomeno criminale dello sfruttamento dell'immigrazione irregolare nella provincia toscana è oggetto di mirata attività investigativa da parte della Questura di Firenze. Ne è prova la complessa attività investigativa condotta dalla Digos del capoluogo toscano, a seguito della quale, il 16 maggio 2015, l'autorità giudiziaria ha emesso 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti cittadini di nazionalità egiziana, dei quali uno risulta latitante, nonché indagato 2 cittadini italiani per il reato di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

È stato accertato, infatti, che costoro avevano organizzato l'ingresso e la permanenza illegale in Italia di cittadini stranieri, fornendo false attestazioni di assunzione presso ditte inesistenti ovvero denunciando l'emersione di lavoro irregolare attraverso false attestazioni di ospitalità. In sintesi, sono stati ricostruiti l'iter che consentiva l'acquisizione di permessi di soggiorno falsi sotto il profilo ideologico, l'organigramma del sodalizio criminale i ruoli rivestiti dai vari soggetti coinvolti nelle operazioni illecite.

A seguito dell'attività giudiziaria svolta, sono state verificate più di 100 pratiche amministrative di rilascio dei permessi di soggiorno attraverso il competente ufficio immigrazione che, valutate le posizioni dei singoli destinatari dei titoli, ha poi proceduto alla revoca di quelli risultati irregolari. L'indagine non ha rilevato particolari e costanti dinamiche di flusso di stranieri irregolari verso la città di Firenze da altre località, come rappresentato nell'articolo di stampa indicato.

In linea generale si informa che la Guardia di finanza conduce un'accurata attività di controllo finalizzata al contrasto del lavoro sommerso con un approccio multidisciplinare al fenomeno, attraverso più livelli d'intervento. In particolare, nei casi in cui le verifiche fiscali si concretizzano nell'accesso ai locali adibiti ad attività commerciali, agricole o professionali, è previsto che si proceda all'identificazione del personale effettivamente presente, per poi riscontrare le informazioni acquisite con le comunicazioni preventive che i datori di lavoro devono effettuare al centro per l'impiego e con gli altri libri e registri obbligatori. Inoltre, nel quadro dell'ordinaria azione di controllo economico del territorio, i controlli, coordinati a livello regionale ed organizzati in ambito provinciale e svolti con cadenza mensile, sono indirizzati nei confronti di obiettivi selezionati sulla base di una puntuale attività di *intelligence* e di individuazione dei settori a rischio, in modo da fronteggiare con un disegno operativo più organico e sistematico le manifestazioni di lavoro sommerso che si presentano in forma più diffusa nelle singole aree del territorio nazionale.

Le investigazioni di polizia economico-finanziaria e le indagini di polizia giudiziaria riguardano, nei casi più complessi, sodalizi criminali che sfruttano in maniera organizzata il lavoro nero per molteplici attività illecite. Vengono attuati, inoltre, piani di controllo su base progettuale, predisposti dai reparti speciali a seguito di studi dinamici dei fenomeni illeciti più diffusi, ed analisi approfondite dei dati acquisibili dai sistemi informativi.

Si sottolinea che al fine di potenziare le strategie di contrasto dei fenomeni più gravi di sfruttamento dei lavoratori la Guardia di finanza opera in sinergia con gli altri attori istituzionali per lo scambio di informazioni, anche attraverso la sottoscrizione di protocolli d'intesa. Si segnalano, al riguardo, i protocolli stipulati con l'INAIL e con la Direzione generale per l'attività ispettiva del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che, dal mese di febbraio 2015, ha reso direttamente accessibile anche ai militari del Corpo il sistema informatico delle comunicazioni obbligatorie.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANZIONE

(18 dicembre 2015)

---

MANCONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella città di Cosenza esistono 2 strutture informali in cui abitano circa 500 persone rom: 400 nel campo di Vaglio Lise e 100 nella struttura

Ferrotel. Si stima inoltre che, tra questa popolazione, siano presenti tra i 150 e i 200 minori;

uno dei 2 insediamenti è di proprietà di Rete Ferroviaria italiana SpA, che ne ha chiesta la restituzione, mentre l'altro è adiacente alla stazione. Il giorno 23 maggio 2015, il Tar della Calabria, con ordinanza n. 227/2015, ha intimato al Comune di Cosenza l'immediata restituzione degli spazi, indicando quale commissario *ad acta* per eseguire lo sgombero il Prefetto di Cosenza;

le associazioni che si stanno interessando della questione (Lav Romano, Scuola del Vento, Fondazione Romani Italia, OsservAzione e lo European Roma Rights Centre) hanno chiesto e ottenuto un incontro in Prefettura da cui è emersa l'impossibilità di rinviare lo sgombero, mentre è stata accolta la proposta di aprire un coordinamento comunale permanente;

il giorno 25 giugno hanno avuto inizio le attività di sgombero, ma le associazioni lamentano che: nessuna delle persone interessate dal provvedimento è stata avvertita; il Comune, come unica soluzione alternativa, ha proposto la costruzione di una tendopoli, atta a ospitare 400 delle 500 persone coinvolte;

la maggior parte dei rom vive stabilmente a Cosenza da circa 10 anni. Il piano di fornire delle tende, come soluzione abitativa temporanea, invece che adeguate alternative abitative come il sostegno all'affitto o il *social housing*, potrebbe presentare diversi profili di illegalità: la Direttiva europea 2000/43/CE, che garantisce il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, proibisce specificatamente la discriminazione razziale in materia di alloggio; inoltre, la soluzione prospettata dal Comune di Cosenza contraddice anche quanto stabilito dalla "Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti" in merito al coinvolgimento delle comunità rom nell'elaborazione dei piani che le riguardano;

si ricorda infine anche che l'Italia ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo la quale prevede, tra l'altro, nel rispetto dell'interesse superiore del fanciullo, la continuità nella sua educazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare i fatti accaduti a Cosenza e intervenire, per quanto di competenza, per garantire i diritti umani fondamentali nonché il rispetto della Direttiva europea citata e della "Strategia Nazionale di inclusione dei rom, sinti e caminanti", prestando particolare attenzione alla tutela dei minori coinvolti.

(4-04248)

(8 luglio 2015)

RISPOSTA. - L'interrogazione verte sullo sgombero di un immobile di proprietà di Rete ferroviaria italiana SpA, denominato "Ferrohotel", e di un terreno adiacente alla stazione ferroviaria di Cosenza, in cui avevano trovato sistemazione abitativa provvisoria circa 500 persone appartenenti alla comunità rom.

Si premette che, con ordinanza depositata il 23 maggio 2015, il TAR Calabria ha ordinato al Comune di Cosenza di restituire alla proprietà l'immobile Ferrohotel, che, nel corso del 2014, era stato requisito dal sindaco di quella città per sistemarvi alcune decine di rom fatti evacuare a seguito di un incendio che aveva distrutto i loro ricoveri all'interno di un insediamento abusivo situato nell'area golenale del fiume Crati. Per l'esecuzione dello sgombero, il TAR Calabria ha individuato il prefetto di Cosenza quale commissario *ad acta*, per l'ipotesi in cui l'amministrazione comunale non effettuasse l'adempimento nel termine di 15 giorni dalla notificazione del provvedimento giudiziale.

Alle modalità di svolgimento dell'operazione è stata dedicata una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutasi il 9 giugno presso la Prefettura di Cosenza con la partecipazione del sindaco del capoluogo. In tale sede, il sindaco ha rappresentato che a Vaglio Lise era in corso di allestimento una tendopoli, denominata "campo emergenza rom", destinata ad ospitare sia le 80 persone che erano alloggiato nell'area del Ferrohotel, sia le altre 400-500 persone ancora presenti nell'accampamento abusivo nei pressi del fiume Crati, proponendo la contestualità dello sgombero delle 2 strutture.

A conclusione della riunione, è stato condiviso l'avviso di procedere alle 2 operazioni in contesti temporali differenti, atteso che lo sgombero dell'accampamento nei pressi del fiume Crati avrebbe richiesto alcuni adempimenti preliminari non compatibili con i tempi ristretti previsti nell'ordinanza del TAR.

All'indomani, il sindaco ha comunicato che i lavori di allestimento delle tende del "campo emergenza rom" avrebbero richiesto un ulteriore lasso di tempo quantificato in 2 o 3 settimane. Preso atto di ciò, il prefetto, con nota del 15 giugno successivo, ha invitato il sindaco a dare priorità allo sgombero del Ferrohotel e a sistemare i circa 80 rom ivi alloggiati in strutture diverse dal "campo emergenza rom". Ha sottolineato altresì che, nell'ipotesi in cui, ai fini dell'accoglienza, fosse residua, come soluzione estrema e temporanea, quella della stessa tendopoli di emergenza, sarebbe stato necessario adottare tutte le iniziative indispensabili affinché la struttura fosse pronta nell'immediato, stante l'urgenza di ottemperare alla pronuncia del giudice amministrativo entro i termini fissati.



La soluzione di trasferire gli 80 nomadi nel “campo emergenza rom” è stata anche illustrata dal sindaco alle associazioni rappresentative dei rom, nel corso di un incontro tenutosi in Prefettura, spiegando che si trattava dell’unica sistemazione utile a fronteggiare la situazione di urgenza che si sarebbe venuta a creare con l’esecuzione dell’ordinanza del TAR Calabria.

Il 23 giugno il prefetto ha convocato una nuova riunione del Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica, all’esito della quale è stato assicurato l’ausilio delle forze dell’ordine per eseguire, senza indugio, lo sgombero del Ferrohotel e, a seguire, il trasferimento dei rom presenti nell’accampamento abusivo presso il fiume Crati. Il giorno dopo il sindaco di Cosenza, con apposita ordinanza adottata ai sensi degli articoli 50 e 54 del testo unico degli enti locali, ha disposto l’esecuzione di entrambe le operazioni, motivando la seconda (evacuazione del campo presso il fiume Crati) con l’elevato rischio di esondazione dell’area in cui insisteva l’accampamento, con l’altrettanto elevato rischio di incendi derivante dalle caratteristiche di combustibilità dei manufatti abusivi e dalla presenza di numerose bombole a gas e, infine, con le allarmanti condizioni igienico-sanitarie ed ambientali.

All’indomani, l’amministrazione comunale ha trasferito i circa 70 rom ospitati nel Ferrohotel al campo emergenza di Vaglio Lise, con conseguente restituzione dell’immobile alla società Rete ferroviaria italiana.

Di seguito, la Polizia municipale si è recata nell’accampamento presso il fiume Crati, invitando i rom ivi presenti a spostarsi anche loro nella tendopoli. L’invito è stato accolto senza turbative dell’ordine pubblico. Lo sgombero del campo abusivo è iniziato lo stesso 25 giugno e si è concluso l’8 luglio con il trasferimento di complessive 35 persone di etnia rom.

Al fine di contribuire al superamento della situazione emergenziale, il 25 settembre l’amministrazione comunale ha disposto l’elargizione di un contributo economico per ogni nucleo familiare ospitato e per ogni membro dello stesso, quale incentivo per la “copertura dei primi costi derivanti dal trasferimento ad altre località del territorio nazionale o estero”, nonché per la “copertura dei primi costi per la detenzione di un alloggio nel territorio locale, nazionale o estero”, da erogare materialmente nel momento in cui gli stessi avessero lasciato la tendopoli allestita presso il campo di emergenza.

Nel corso del mese di ottobre si sono concluse sia le procedure di consegna del contributo ai 96 nuclei Familiari (359 persone) rom, sia le operazioni di smantellamento del campo di emergenza.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(17 dicembre 2015)

---

SCIBONA, AIROLA, BERTOROTTA, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GA-  
ETTI, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, PAGLINI, PETROCELLI. - *Al Mini-  
stro dell'interno.* - Premesso che:

venerdì 10 luglio 2015 si è svolto l'evento denominato "Grande Marche No Tav" ossia una marcia di persone, nella quasi totalità cittadini francesi, da Chimilin (circa 30 chilometri da Chambéry) in Francia a Venaus (provincia di Torino) in Italia, attraversando il confine italo-francese presso il colle del Moncenisio;

nel territorio italiano è giunta una colonna di circa 56 auto e furgoni trasportante all'incirca 250 persone che è stata fermata da un ingente contingente di Polizia italiana presso la località Bar Cenisio in corrispondenza degli edifici dell'ex dogana;

considerato che:

le forze dell'ordine hanno controllato i documenti di tutti i partecipanti sottoponendoli anche a riprese video e fotografiche; inoltre è stato attivato un dispositivo di ordine pubblico con ingente personale in assetto antisommossa;

le auto e le persone in transito, non immediatamente riconducibili ai partecipanti alla "Grande Marche No Tav", non sono state sottoposte a controllo;

a giudizio degli interroganti, alla luce di quanto appreso da persone *in loco*, è stata svolta una procedura irrituale per quantità di uomini, mezzi, equipaggiamento nonché azioni compiute,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risulti quale autorità abbia disposto i controlli e se tale disposizione sia stata impartita a seguito di segnalazione, e, in caso affermativo, di quale ente o autorità;

se risulti quale sia la motivazione per cui sono stati controllati unicamente i partecipanti all'evento e non gli altri mezzi o persone che transitavano nella medesima zona;

quale sia stato l'ordine di servizio per la specifica operazione, quali gli ordini impartiti, quali e quanti reparti delle varie componenti delle forze dell'ordine siano stati impiegati, quale sia stata la dotazione in uso degli operatori intervenuti sul posto, intesa sia come mezzi sfollagente che equipaggiamento di protezione;

se risulti inoltre che sia stato impiegato personale non facente parte della Questura di Torino e, in caso affermativo, la motivazione per cui si sia ricorso a personale esterno;

se risulti a chi sia stato affidato il comando dell'operazione *in loco*, con particolare riferimento al grado e alla struttura di appartenenza;

come si sia svolta l'operazione e come sia stata ricostruita la vicenda sulla base dei rapporti di Polizia stilati;

se siano state eseguite perquisizioni di persone e mezzi e, in caso affermativo, quante siano state le perquisizioni e quali esiti abbiano dato;

se, a seguito dei controlli, siano state applicate misure sanzionatorie o presi provvedimenti dall'autorità di pubblica sicurezza.

(4-04376)

(28 luglio 2015)

RISPOSTA. - Nel mese di giugno 2015, sul siti telematici del movimento No Tav valsusino, che da diverso tempo si oppone alla realizzazione della linea ad alta velocità e alta capacità Torino-Lione, è stato ufficializzato lo svolgimento di una manifestazione denominata "Grande marche NO TAV" per il periodo compreso tra il 30 giugno e il 12 luglio 2015, originata dal movimento No Tav francese.

Nella circostanza, i partecipanti, in massima parte esponenti dell'area anarco-insurrezionalista francese, hanno dato vita ad una manifestazione itinerante che ha simbolicamente toccato tutte le località interessate dal tracciato della futura linea ferroviaria ad alta velocità Lione-Torino, compresi i cantieri delle "discenderie" TAV d'oltralpe, sino a giungere, il 10 luglio, nella cittadina valsusina di Venaus, sede del presidio permanente No Tav.

In particolare, al momento dell'ingresso nel territorio nazionale gli antagonisti hanno formato un corteo composto da un centinaio di autoveicoli e dopo aver fatto sosta al valico del Moncenisio, dove si sono ricongiunti ad una delegazione di No Tav italiani, hanno varcato il confine in auto

giungendo all'ingresso di Moncenisio presso la frazione Bar-Cenisio. In tale occasione la Questura di Torino ha predisposto, con apposita ordinanza, un adeguato servizio d'ordine con l'invio di propri funzionari e di un adeguato numero di personale specializzato del reparto mobile della Polizia di Stato. L'iniziativa della Questura è scaturita da un'attenta valutazione di specifici aspetti relativi allo svolgimento della "Grande marche No Tav", in particolare: la peculiarità dei partecipanti, come già detto riconducibili a gruppi politici antagonisti; il fatto che alla manifestazione fossero presenti per lo più cittadini stranieri in ingresso nel territorio nazionale; la circostanza che il questore di Torino non era stato preavvisato dell'evento, in violazione dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

In tale contesto, all'atto dell'ingresso nel territorio nazionale, gli antagonisti francesi, supportati da esponenti del movimento anarchico italiano e da attivisti del movimento No Tav espressione del "Comitato NO TAV Alta Valle Susa" (alcuni con numerosi precedenti penali connessi all'attività di contrasto alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità), sono stati bloccati per essere sottoposti al rituale controllo delle generalità. Al termine di tale attività, che si è limitata al semplice controllo dei documenti senza peraltro dar luogo a perquisizioni dei veicoli a bordo dei quali viaggiavano i manifestanti francesi, sono state identificate 73 persone, di cui 54 di nazionalità straniera.

Tutte le operazioni sono state video-documentate da personale del gabinetto interregionale di Polizia scientifica di Torino.

Concluse le procedure di controllo ed identificazione, i manifestanti hanno proseguito la marcia nel territorio nazionale per raggiungere il presidio permanente No Tav di Venaus, dove gli attivisti del movimento valsusino hanno ospitato gli omologhi francesi.

Appare opportuno evidenziare che i controlli delle forze dell'ordine sono stati compiuti nel quadro di controlli unilaterali di sicurezza e non in un ambito di "sospensione" del trattato di Schengen. I controlli medesimi, peraltro, trovano ulteriore fondamento nel consolidato dispositivo di sicurezza preventivo disposto dal questore di Torino in occasione di importanti manifestazioni di carattere nazionale ed extranazionale, riguardanti la ventennale forma di protesta valsusina.

Va infine ricordato che si sono rivelati fondati i timori relativi ad una possibile turbativa dell'ordine pubblico in valle di Susa in danno del cantiere del cunicolo esplorativo Tav di Chiomonte, collegata alla presenza degli antagonisti francesi. Infatti, l'11 luglio, nella frazione Gravella del citato comune (a margine di una *kermesse* ludico-politica organizzata dal movimento No Tav italiano in occasione dell'arrivo della carovana francese), un centinaio di antagonisti travisati ed abbigliati con indumenti di colore scuro ha tentato di scavalcare le recinzioni e dato luogo ad un fitto lancio di

pietre e di altri oggetti, rendendo necessaria un'attività di contenimento delle forze dell'ordine mediante l'utilizzo dell'idrante e di lacrimogeni. Solo dopo circa 40 minuti i facinorosi hanno desistito dalla condotta delittuosa facendo rientro presso l'adiacente presidio No Tav di Gravella.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(17 dicembre 2015)

---

VACCIANO, MOLINARI. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, nonostante, nell'ultimo quinquennio, sia stato riscontrato un costante *trend* negativo relativo alle vendite dei biglietti delle lotterie nazionali, il Governo ha istituito, nello "Schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2015", un nuovo concorso abbinato al "premio Louis Braille", organizzato dall'Unione italiana ciechi, la cui estrazione è avvenuta il 10 settembre 2015;

considerato che, ad oggi, non risulta disponibile l'ammontare delle spese sostenute nell'ambito della gestione dell'organizzazione del concorso che, aggiunto alla massa premi in denaro e al contributo spettante all'ente organizzatore, fornirebbe il quadro completo delle uscite finanziarie imputabili al concorso associato al premio Braille. Allo stato attuale, è quindi impossibile determinare se gli introiti connessi all'iniziativa abbiano completamente coperto i costi della stessa o se si sia dovuto ricorrere al capitolo di bilancio dello Stato n. 3922 (ex fondo di riserva per le lotterie) per integrare le risorse resesi necessarie;

considerato altresì che, a prescindere dallo scopo sociale della lodevole iniziativa, a parere degli interroganti è necessario valutare la bontà delle operazioni finanziarie, affinché sia possibile verificare la congruità della scelta del canale "lotteria", ai fini del finanziamento di iniziative solidaristiche, poiché i dati degli ultimi anni dimostrano che tale metodologia si configura come antieconomica per le casse dello Stato e, dunque, sia d'uopo considerare altre modalità di elargizione di fondi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rendere noti: l'ammontare delle spese sostenute per la lotteria "premio Louis Braille" che esulano dal totale della massa premi; l'importo complessivo della quota da destinare all'Unione italiana ciechi; laddove si sia reso necessario il ricorso al capitolo di bilancio 3922 per contribuire alla copertura dei costi, la cifra complessiva di tale contribuzione.

(4-04604)

(1° ottobre 2015)

RISPOSTA. - L'Agenzia delle dogane e dei monopoli riferisce quanto segue.

In relazione alla lotteria nazionale abbinata alla manifestazione "premio Louis Braille" 2015, la cui estrazione è avvenuta il 10 settembre 2015, sono stati venduti 990.160 biglietti, per un incasso pari a 2.970.480 euro.

L'Agenzia evidenzia che il risultato di tale vendita è da considerarsi oltremodo positivo, rispetto a quelli realizzati negli anni passati, vale a dire fino all'anno 2010, a seguito dell'indizione di analoghe lotterie abbinata ad una pluralità di manifestazioni organizzate da vari enti. Rispetto alle precedenti manifestazioni si è registrato un incremento nella vendita dei biglietti di oltre il 70 per cento.

Le spese di diretta imputazione al ricavato della vendita dei biglietti determinate a norma degli articoli 17 e 24 del regolamento generale delle lotterie nazionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 novembre 1948, n. 1677, e successive modificazioni, ammontano complessivamente a 481.480 euro.

L'Agenzia precisa inoltre che, dedotte le spese, il 50 per cento della restante somma incassata dalla vendita dei biglietti della lotteria, pari a 1.244.500 euro ha costituito la massa premi attribuita ai possessori dei biglietti estratti vincenti, mentre il 50 per cento è stato devoluto a titolo di utile ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, e successive modificazioni.

A favore dell'Unione italiana ciechi ed ipovedenti, quale ente organizzatore della manifestazione abbinata alla lotteria, è stata destinata la quota di un terzo degli utili, pari a 414.833 euro. I restanti due terzi, pari a 829.667 euro, sono stati invece versati al pertinente capitolo di entrata del bilancio dello Stato.

L'Agenzia fa presente che, unitamente a tale ultima quota è stata devoluta a favore del bilancio dello Stato anche l'ulteriore somma di 59.409,60 euro relativa al rimborso delle spese di gestione (inserita tra le spese della lotteria e pari al 2 per cento dell'entrata lorda, precedentemente riconosciuta all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato), nonché gli arrotondamenti contabili, pari a 264,24 euro, necessari a rendere la massa dei premi da ripartire facilmente frazionabile nelle varie categorie di premio, conformemente al numero ed agli importi deliberati dal Comitato per l'espletamento delle lotterie ad estrazione differita, di cui al decreto direttoriale del 30 novembre 2012.

La somma complessivamente attribuita al bilancio dello Stato ammonta, pertanto, a 889.338,84 euro.

L'Agenzia delle dogane e dei monopoli ritiene opportuno sottolineare, come anzidetto, il risultato positivo della lotteria, sia in termini di utili, sia per l'adeguato numero ed ammontare di premi distribuiti, e fa presente che non si è reso necessario ricorrere all'utilizzo dei fondi all'uopo stanziati per l'eventuale integrazione della massa premi sull'apposito capitolo n. 3922 del bilancio dello Stato.

*Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*

BARETTA

(18 dicembre 2015)

---

VALENTINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 28 maggio 2013 è stato pubblicato il bando di gara n. 5047749, sul sito dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato SpA (IPZS), riferito a "Procedura aperta ai sensi del decreto legislativo 163/2006 per l'aggiornamento tecnologico delle infrastrutture Centrali e Regionali del sistema Automated Fingerprint Identification System (AFIS) del Servizio della Polizia Scientifica";

a parere dell'interrogante ciò rappresenta una procedura anomala e con gravissimi rischi per la sicurezza nazionale e per la *privacy* dei cittadini, in quanto indetta e gestita non dal legittimo detentore del mandato istituzionale, ossia la Polizia scientifica, ma da una società di diritto privato, sebbene di proprietà pubblica (IPZS);

la gravità di tale atto si esplicita, con totale evidenza, da quanto riportato al punto 1 del disciplinare di gara secondo cui "IPZS potrà effettuare, anche avvalendosi di Organismi di ispezione accreditati, apposite veri-

fiche ispettive relativamente al rispetto delle prescrizioni contrattuali e dei livelli di servizi prestati dall'impresa aggiudicataria come meglio descritto nel Capitolato Tecnico";

poiché IPZS utilizza personale "in prestito" in base a contratti di somministrazione lavoro, tale previsione consente di fatto ai dipendenti del Poligrafico (o presunti tali) di liberamente accedere agli uffici della Polizia scientifica pur non avendone titolo né tantomeno godendo dei livelli autorizzativi prescritti (NOS);

inoltre, il capitolato tecnico contiene un'altra seria e grave minaccia ai principi democratici ed alla *privacy* di tutti i cittadini; infatti prevede che "tutto il SW incluso nella fornitura dovrà essere intestata alla Stazione Appaltante [*ergo* IPZS] e dovrà esserne consentito un utilizzo perpetuo". In pratica l'Istituto poligrafico surroga il ruolo della Polizia scientifica, divenendo proprietario dell'AFIS e di tutti i dati sensibili degli italiani;

tralasciando l'aspetto, tuttavia non marginale, che tali tipi di appalti per leggi vigenti competono alla CONSIP, che legittima in tal modo la sua esistenza, comunque vincolata ad un parere tecnico dell'Agenzia digitale, si evidenzia soprattutto che la fornitura, del valore di 1.650.000 euro, è già destinata ad una società predeterminata;

si evidenzia, inoltre, che l'azione invasiva di IPZS nelle competenze del Ministero dell'interno, di altri Ministeri e pubbliche istituzioni, al di fuori del perimetro della riserva di legge ad esso assegnato, configurato come "*in house providing*", è oggetto di un procedimento da parte dell'Autorità per la vigilanza sugli appalti pubblici, a seguito di segnalazione di primarie società nazionali e multinazionali per abuso della privativa legale;

infine, sotto il profilo della *privacy*, non è superfluo segnalare, che, per quanto risulta all'interrogante, a seguito di gravi e accertati reati da parte di IPZS nel controllo del personale dipendente, a tale società è stata inflitta una pesante sanzione economica ed è stata sottoposta a procedimento penale presso il Tribunale di Roma,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto riportato e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga che tale evidente abuso sia non solo elusivo delle basilari regole della concorrenza e del mercato, ma anche delle attribuzioni istituzionali che affidano al Ministero e alla Polizia scientifica l'inderogabile garanzia della sicurezza e della *privacy* dei cittadini, prevista dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto n. 773 del 1931 e successive modificazioni e integrazioni;



se sia consentito ad una società di diritto privato, benché a partecipazione pubblica, di detenere il sistema AFIS ed i dati sensibili di tutti gli italiani;

se sia al corrente, tra l'altro, che la medesima società che intende appropriarsi del sistema AFIS risulta inquisita e censurata dal Garante per la protezione dei dati personali, con trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria in ordine agli illeciti penali riscontrati, e che il Tribunale civile di Roma, in data 21 gennaio 2013, ha rigettato il ricorso presentato dall'Istituto poligrafico avverso il provvedimento del Garante;

se non ritenga di dover intervenire con la massima l'urgenza che il caso richiede per ripristinare le dovute condizioni di legalità, a garanzia della sicurezza e della *privacy* di tutti i cittadini.

(4-01174)

(22 novembre 2013)

RISPOSTA. - La questione segnalata è stata seguita con attenzione da questa amministrazione che, nell'ambito delle proprie attribuzioni, ha contribuito ad attivare un percorso volto ad individuare e stabilire specifici interventi per il potenziamento delle modalità di esecuzione delle forniture correlate al progetto di adeguamento del permesso di soggiorno elettronico al regolamento (CE) n. 380/2008, definite in seno allo specifico gruppo tecnico di lavoro presieduto dalla Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Con riferimento al progetto, si precisa che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 31 marzo 2005, n. 43, l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato svolge il ruolo di "stazione appaltante" delle forniture con la facoltà di stipulare accordi o indire gare pubbliche per l'acquisizione delle infrastrutture necessarie all'emissione dei documenti elettronici.

Si evidenzia, al riguardo, che la previsione del punto 1 del disciplinare di gara comporta unicamente la possibilità per l'istituto di verificare la qualità dell'erogazione dei servizi di assistenza tecnica e di manutenzione da parte del fornitore nonché il rispetto dei livelli di servizio previsti dal contratto. Tale attività, che si inserisce nell'ambito dell'ordinaria gestione contrattuale, si esplica con la collaborazione degli uffici centrali e periferici interessati, che provvedono a fornire gli indicatori delle prestazioni attese. Il contraente si limita, pertanto, ad applicare le penali previste nel capitolato tecnico in caso di mancato rispetto dei livelli di servizio.

Relativamente ad eventuali rischi per la tutela dei dati personali, si sottolinea che l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato provvede esclusivamente ad acquisire l'*hardware* e le licenze d'uso del *software* AFIS necessari all'aggiornamento tecnologico delle componenti informatiche, al fine di garantire i requisiti richiesti dal progetto.

Come definito nello stesso capitolato tecnico, l'accesso ai dati memorizzati nell'archivio elettronico del casellario centrale d'identità, istituito in seno al Dipartimento della pubblica sicurezza, avviene esclusivamente attraverso le postazioni AFIS riservate a personale specializzato delle forze di polizia in possesso di apposito profilo operativo. Pertanto le informazioni memorizzate nel casellario, ossia i dati identificativi acquisiti in sede di fotosegnalamento, secondo la vigente normativa, sono di proprietà e di uso esclusivo di questa amministrazione.

Di conseguenza, non si ravvisano particolari criticità neppure in merito al rilievo relativo "alla mancanza dei livelli di autorizzazione (NOS)", in quanto il citato gruppo di lavoro interministeriale, vista la natura delle forniture, non ha ritenuto di indire una procedura concorsuale classificata.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(17 dicembre 2015)

---